

«Vogliamo che la Fiat investa di più in Italia»

LANDINI. Parla il numero uno della Fiom. di Chrysler. Il problema è con quali soldi: Il progetto di Marchionne? «Acquisire il 51% non vorrei che una parte arrivasse da quei 20 miliardi promessi al nostro paese».

DI ANDREA TESTA

■ Non sarà la Fiom a determinare il futuro dell'auto in Italia, e nemmeno un giudice. Maurizio Landini, il segretario generale del sindacato resistente per auto-definizione, lega il destino di Fiat solo alla Chrysler e lo vede ancora con «molte incognite». È un'ipotesi anche il futuro dei rapporti con Fim e Uilm, per quanto assicuri di puntare a un rinnovo contrattuale unitario.

Landini, esaurito il dibattito sul trasferimento del quartier generale, del futuro di Fiat in Italia non si parla più. Intanto le quote di mercato scendono e il piano industriale resta un segreto. Qual è il vero progetto di Marchionne?

Penso ci siano ancora molte incognite. Il suo vero progetto è diventare proprietario del 51 per cento di Chrysler, il problema è con quali risorse ci riuscirà: non vorrei che una parte arrivasse da quei 20 miliardi promessi all'Italia. Non solo la testa di Fiat andrà a Detroit, ma la Chrysler determinerà qual è il futuro degli stabilimenti in Italia. E trovo davvero preoccupante che non ci sia un luogo

per discuterne: sia chiaro, non siamo disposti ad accettare la chiusura di Termini a fine anno in assenza di certezze sulla riconversione.

Nel frattempo Fabbrica Italia avanza. Ci saranno nuove sorprese nella vostra linea, dopo l'ex Bertone, magari una firma tecnica a Melfi?

Non sappiamo ancora quale sarà il futuro di Melfi, di Cassino e della Sevel. Vogliamo che Fiat scopra le carte ora, non quando anche lì calerà la produzione: quali modelli, quando e dove. Ma le firme tecniche non esistono. Gli accordi o si firmano o non si firmano, e noi non firmiamo. Né lo faranno i delegati a Melfi, c'è stata una discussione con i lavoratori chiusa all'unanimità.

È la via giudiziaria (prima udienza sulla legittimità delle newco il 18 giugno) l'unica percorribile per passare da sindacato resistente a vincente? E se Marchionne mollasse davvero l'Italia?

C'è in campo anche l'azione giudiziaria, ma non è sostitutiva di quella sindacale. Considerare illegittimo quanto fatto a Pomigliano e Mirafiori non significa mettere in discussione le relazioni industriali e non è una scelta estremista: chiediamo di applicare le leggi esistenti e i contratti. Non c'è ragione perché Marchionne lasci: non vogliamo impedire alla Fiat di investire in Italia, vogliamo farla investire di più. Anche sui lavoratori e sulle relazioni.

A proposito di contratti in vigore. Avete offerto una tregua nei ricorsi in cambio di un tavolo sulle regole, gli imprenditori hanno rimandato la palla a confederazioni e Confindustria. È lì il nodo?

I problemi di Federmeccanica li devono risolvere i lavoratori e gli imprenditori metalmeccanici. Ribadiamo la richiesta e la necessità di stabilire regole per gestire i dissensi, nell'interesse di tutti.

Nel frattempo vi accingete a presentare la piattaforma per il prossimo rinnovo. Sarà di bandiera o realisticamente accoglibile?

A fine maggio ne parleremo al Comitato Centrale, poi a giugno e a luglio discuteremo con i lavoratori delle difficoltà esistenti e a settembre vareremo la piattaforma. Sarà credibile, certo. Ci sarà bisogno di sperimentare qualche innovazione, ma anche di dare risposte salariali e di riaffermare il ruolo del Ccnl.

Nessun riavvicinamento con Fim e Uilm?

Pensiamo a un contratto unitario. Lo vogliamo. Ci presenteremo con nostre richieste, ma altre volte con una piattaforma unitaria si è arrivati ad accordi separati. Gli altri riflettano: è un errore pensare di costruire un nuovo sistema senza il sindacato maggioritario, visto che la Fiom cresce e la crisi resta grave.

Il rapporto con la Cgil resta travagliato. Dopo lo sciopero, avete bocciato la proposta di revisione del modello contrattuale e di un Patto per la crescita. Di quarta confederazione si parla da tempo...

Noi ci sentiamo da sempre interamente parte della Cgil. E nella storia della Cgil le federazioni hanno sempre goduto di grande autonomia: pensare di ridurla sarebbe sbagliato. Ciò detto, continuo a pensare che l'ultima decisione sia stata un errore anche tattico.

Come giudica gli ultimi risultati elettorali?

Il voto rende evidente come ci sia una domanda di cambiamento. Le nostre mobilitazioni penso possano produrre un cambiamento anche politico: per le persone che rappresento questo governo ha segnato un passo indietro, è giusto cambiarlo.